

LE ACLI DELLA CAMPANIA

Per rilanciare il Mezzogiorno occorre un patto civico

ANGELO PICARIELLO

inviato ad Mercogliano (Avellino)

Serve un nuovo "patto civico per il Sud", contro il «rischio di desertificazione sociale». Non basta il reddito di cittadinanza, occorrono «riforme strutturali a lungo termine». Le Acli della Campania hanno fatto il punto nel corso di un incontro in Irpinia "Verso Sud. Per unire il Paese".

Un piano complesso che non può essere più rinviato. Un processo di riconversione industriale che metta al centro quel "Green new Deal", di cui ha parlato la Svimez. «Nel Sud la bioeconomia potrebbe valere già oggi tra 50 e 60 miliardi. Le imprese del biotech sono cresciute nelle aree meridionali del 61,1%, rispetto a +34,5% su scala nazionale», ha ricordato nell'introduzione Antonio Russo, della presidenza nazionale Acli. Le misure introdotte dal governo in legge di Bilancio sono un primo segnale di inversione di tendenza, ma manca una visione progettuale, e soprattutto serve un cambio di prospettiva. Carlo Borgomeo, presidente della **fondazione Con il Sud** indica la strada del «capitale umano e del capitale sociale. Sento in giro rispondere che occorre tempo per ottenere risultati in questo modo. Ma – obietta – sono 70 anni che inseguiamo soluzioni rapide», con il risultato che negli ultimi anni la forbice Nord-Sud invece di ridursi si amplifica. E ora, denuncia Russo, «con il secessionismo dolce del regionalismo differenziato si vorrebbe trasformare l'Italia in un laboratorio della disgregazione degli stati nazionali».

Servono politiche attive per il lavoro, non assistenza. E, sottolinea Borgomeo, occorre tornare

a guardare al "sociale" come volano di sviluppo. Cita i 280 posti creati dalla Fondazione di Comunità di Messina. O un'esperienza di ristorazione nata in Sardegna come sostegno alla disabilità divenuta terza in graduatoria in una regione che ha nel turismo il suo core business. Il Terzo settore deve acquisire però più consapevolezza delle sue potenzialità di sviluppo, suggerisce Borgomeo, «farsi sentire di più, anche con proteste radicali».

Ma, ha sottolineato nelle conclusioni il professor Giuseppe Accocella, rettore dell'università Giustino Fortunato, di fronte all'impoverimento delle comunità meridionali (in cui i giovani che si formano in atenei tuttora di eccellenza poi sono costretti a cercare lavoro altrove) «al di là delle buone pratiche mancano scelte strategiche e risorse». In 20 anni sono stati sottratti al Sud circa 1.230 miliardi: lo Stato spende per un cittadino meridionale 3.500 euro in meno rispetto al resto del Paese. E ciò si traduce in meno scuole, meno sanità, meno lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

